

IL QUADRO AGGREGATO

Come già avvenuto nel primo trimestre dell'anno, anche nel secondo il prodotto interno lordo ha conosciuto una accelerazione sia congiunturale che tendenziale.

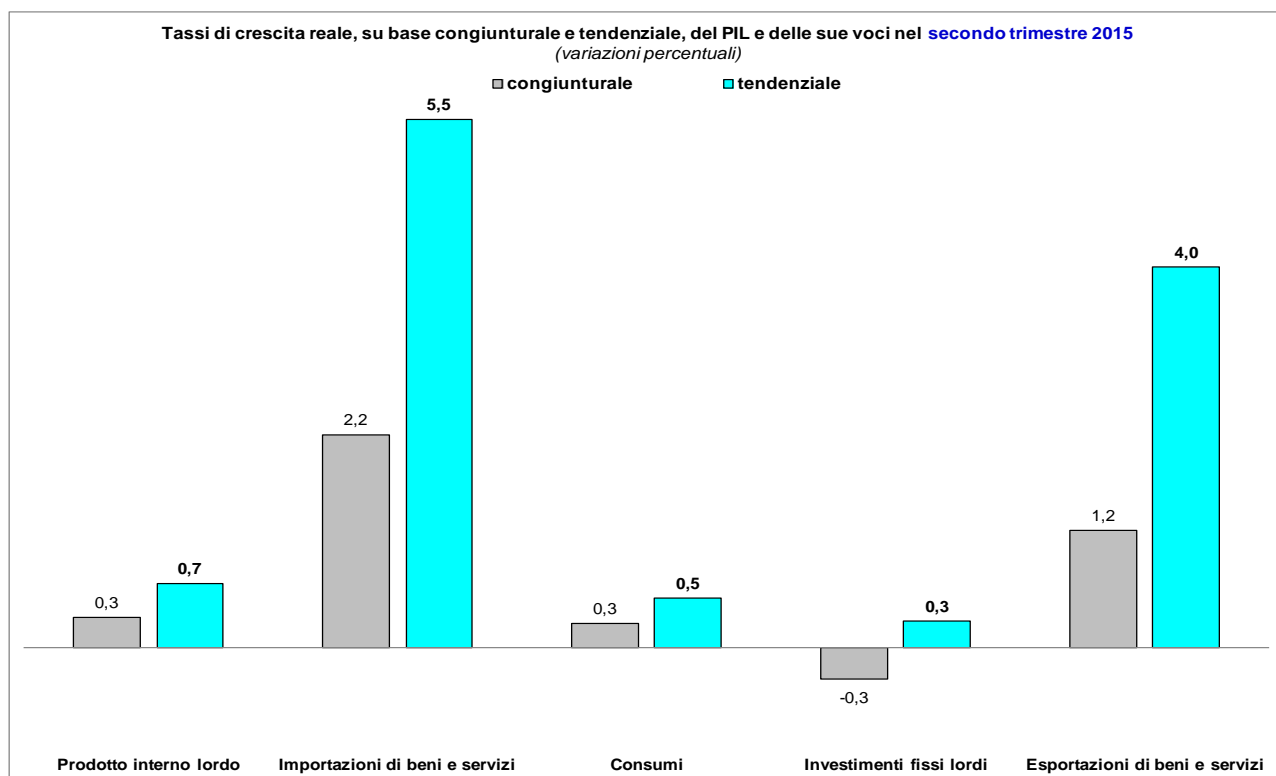
Tra aprile e giugno dell'anno in corso il PIL ha registrato un aumento su base congiunturale, cioè rispetto al primo trimestre, dello 0,3%. Su base tendenziale, cioè se paragonato al secondo trimestre del 2014, si è riscontrato un incremento ancora maggiore e pari allo 0,7%. La variazione acquisita per tutto il 2015, cioè in caso di crescita nulla nei prossimi trimestri, è del +0,6%.

Guardando alle singole voci di spesa si rileva che:

- ✓ da una parte i consumi finali nazionali mostrano su base sia trimestrale che annua una lieve ripresa, pari rispettivamente allo 0,3 e allo 0,5 per cento;
- ✓ dall'altra gli investimenti, ora più che mai necessari per uscire dalla recessione e favorire un ritorno alla crescita, hanno segnato nel secondo trimestre 2015, un calo dello 0,3% rispetto ai primi tre mesi dell'anno (*tabella 1/A*).

L'export di beni e servizi continua ad essere la componente veramente in grado di apportare un contributo positivo alla ricchezza nazionale. Anche quest'anno, durante il secondo trimestre, le esportazioni italiane all'estero sono cresciute dell'1,2%, su base congiunturale, e del 4% rispetto al corrispondente periodo del 2014.

A livello europeo, sempre nel secondo trimestre 2015, il PIL tendenziale dei paesi della zona euro è cresciuto dell'1,5%, mentre quello di tutti i paesi UE ha conseguito un incremento dell'1,9%. Circa i nostri principali partner comunitari, tutti hanno totalizzato aumenti della ricchezza nazionale che sono oscillati dal +1% della Francia al +3,1% della Spagna.



Nello stesso periodo, in ambito extra UE, gli Stati Uniti hanno realizzato un'accelerazione particolarmente significativa (+2,7%) a conferma di una intensa ripresa dell'attività economica del paese.

Tutti i maggiori istituti di ricerca, nazionali ed internazionali, credono che il 2015 sarà per l'Italia l'anno della fine della recessione. In particolare le ultime previsioni dell'Economist Intelligence Unit e dell'Ocse stimano una crescita del PIL tra i cinque e i sei decimi di punto percentuale.

Tuttavia uno scenario decisamente più ottimistico – come riportato negli scenari economici di settembre - ci disegna Confindustria. Il Centro Studi di via dell'Astronomia prevede, infatti, che la combinazione favorevole di elementi esterni, quali il crollo del prezzo del petrolio, la svalutazione del cambio dell'euro, l'accelerazione del commercio mondiale e la diminuzione dei tassi di interesse a lungo termine genererà una spinta per l'Italia pari all'1% del PIL nel 2015 e un ulteriore 1,5% nel 2016 (*tabella 2*).

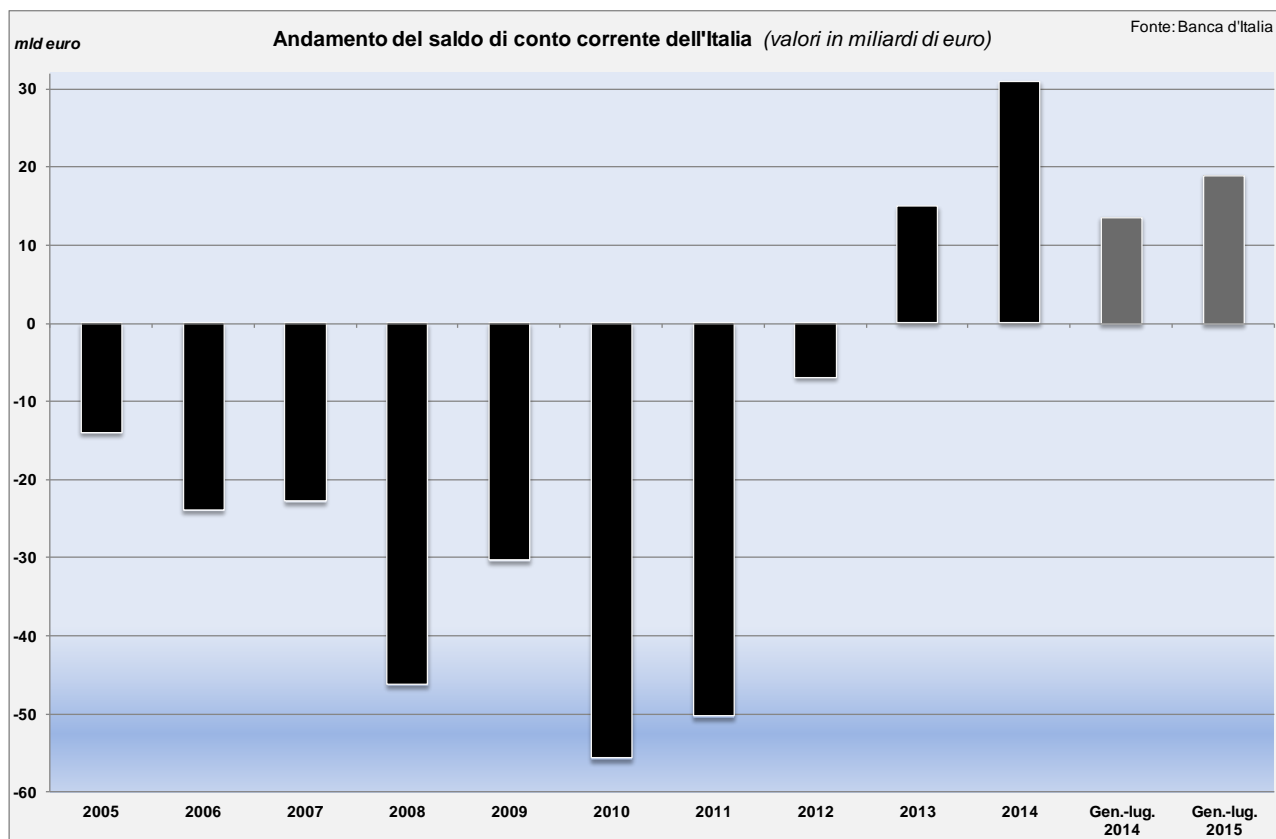
Nel corso dei primi sette mesi del 2015 l'avanzo di parte corrente ha già superato il surplus conseguito durante tutto il 2013.

Tra gennaio e luglio dell'anno in corso il saldo di conto corrente è risultato in attivo per poco meno di 19 miliardi di euro, con un ampliamento – su base tendenziale – di 5,3 miliardi. Tale risultato positivo è, in larga misura, conseguenza della ottima performance della bilancia mercantile (espressa in termini *fob – fob*) che ha chiuso i primi sette mesi dell'anno con un avanzo di oltre 31,9 miliardi di euro.

Il sostanziale passo in avanti del saldo commerciale, miglioratosi rispetto ai primi sette mesi del 2014 di circa 4 miliardi di euro, è attribuibile ad una crescita dell'export del 4,1%, alla quale ha fatto fronte un incremento di minore entità dell'import (+2,7%).

A ciò va aggiunto anche la contrazione – pari complessivamente a oltre di 1,4 miliardi di euro - del passivo dei redditi primari e secondari, che rappresentano le voci delle partite correnti storicamente in deficit con l'estero. Come riportato dalla Banca d'Italia, i redditi primari rappresentano il compenso che spetta alle unità istituzionali per il loro contributo al processo di produzione o per la fornitura di attività finanziarie o per la locazione di risorse naturali, mentre quelli secondari comprendono i trasferimenti correnti tra residenti e non residenti, cioè l'offerta di risorse reali o di attività finanziarie da parte di un'unità istituzionale residente a una non residente (e viceversa) senza una corrispondente contropartita economica.

Nel suo più recente outlook di maggio scorso, la Commissione Europea ha rivisto al ribasso l'avanzo di parte corrente dell'Italia per il 2015: dai 42,6 miliardi di euro, stimati a gennaio, si è passati, infatti, ad un attivo di 36,5 miliardi, pari al 2,2% del PIL (*tavola 4*).



A differenza del 2014, il maggior contributo alla crescita delle nostre esportazioni viene dall'area extra UE.

Dallo scorso febbraio, le nostre esportazioni all'interno dell'Unione Europea stanno conseguendo ogni mese - su base tendenziale - tassi di crescita positivi. A luglio l'export italiano, in ambito comunitario, è aumentato del 5,7%, superando per la seconda volta in assoluto i 22 miliardi di euro. Il superamento di tale quota si era verificato in precedenza nel mese di luglio 2008, quando l'export aveva sfiorato i 22,5 miliardi.

Segnali favorevoli giungono anche dal fronte dell'import: lo scorso luglio gli acquisti italiani intra UE sono incrementati, rispetto al corrispondente mese del 2014, dell'8,9%. Nonostante l'aumento più marcato delle importazioni il saldo italiano con l'area ha chiuso il mese di luglio con un avanzo di oltre 3 miliardi di euro, registrando per il trentunesimo mese consecutivo un attivo nei nostri conti con l'Unione Europea.

Complessivamente, nei primi sette mesi di quest'anno, il nostro paese ha totalizzato un surplus della bilancia commerciale di 7,6 miliardi di euro, tuttavia in contrazione - a causa di un aumento dell'export del 4,1% e di un incremento dell'import del 7,6% - di 3,7 miliardi rispetto all'analogo periodo del 2014.

Una situazione analoga all'UE si riscontra andando ad analizzare i dati del commercio mondiale dell'Italia.

A luglio, così come accade da febbraio 2015, le nostre esportazioni hanno registrato un tasso di crescita tendenziale positivo. In particolare, rispetto al corrispondente mese del 2014, le vendite di prodotti italiani nei mercati esteri hanno conosciuto un +6,3%, totalizzando il flusso record di 41,1 miliardi di euro. Il precedente primato spettava a luglio dello scorso anno, quando l'export si attestò a 38,6 miliardi.

Dalla lettura dei dati emerge ancora una volta la capacità delle imprese italiane di adattarsi alle mutevoli opportunità offerte dai mercati internazionali e l'efficienza nel riuscire a riposizionare i propri prodotti nelle aree più promettenti.

Non a caso, dalla elaborazione dei dati diffusi dall'Istat, si rileva che a luglio la nostra bilancia commerciale, per la prima volta in assoluto, ha superato la soglia degli 8 miliardi di euro, imputabile ad un incremento dell'export più marcato di quello dell'import (4,2%).

Inoltre tra gennaio e luglio di quest'anno le esportazioni italiane a livello internazionale sono cresciute del 5,2% mentre le importazioni sono incrementate del 4,7%. La principale conseguenza è stata quella di realizzare un avanzo record del saldo commerciale, pari a +26,5 miliardi di euro.

Con riferimento all'area extra UE, di cui si dispongono i dati per i primi otto mesi del 2015, si evidenzia che entrambi i flussi commerciali con l'area extra U.E., su base tendenziale - cioè rispetto all'analogo mese del 2014 -, hanno totalizzato una contrazione, più importante per l'export (-3,4%) e, comunque, marcata anche per l'import (-1,6%). A conferma di ciò anche su base mensile - cioè rispetto a luglio - le nostre relazioni commerciali al di fuori dell'UE hanno mostrato dei significativi rallentamenti. I dati diffusi dall'Istat, opportunamente destagionalizzati, mostrano infatti un calo sia delle esportazioni (-8,1%) che delle importazioni (-3,2%).

Di converso segnali particolarmente incoraggianti giungono dalla lettura dei dati relativi ai primi otto mesi del 2015: le esportazioni italiane nei Paesi extra UE - se paragonate al corrispondente periodo dello scorso anno - sono aumentate del 5,6%, grazie alle positive performance realizzate tra febbraio e luglio. Nello stesso arco di tempo anche l'import ha conseguito un seppur lieve incremento, pari allo 0,6%.

La sintesi di tali dinamiche è che, nel solo mese di agosto, si è conosciuto un surplus commerciale nei confronti dell'area extra UE pari a poco meno di 1,5 miliardi di euro, tuttavia in contrazione di 245 milioni rispetto allo stesso mese del 2014.

Complessivamente tra gennaio ed agosto i nostri conti con i Paesi extra UE hanno registrato un attivo di circa 20,4 miliardi di euro, con un ampliamento rispetto allo stesso periodo 2014 di oltre 5,8 miliardi (*tavola 5*).

Le più recenti previsioni sulle esportazioni italiane di beni e servizi indicano un promettente 2015, con stime che oscillano fra il +2,6% dell' Economist Intelligence Unit e il +4,2% dell' FMI. Da rilevare anche il +4,1% diffuso recentemente dal Centro Studi di Confindustria e il +3,4% dell' Ocse (*tavola 2*).

Dall'elaborazione dei dati diffusi dall' Eurostat risulta che, nel corso del periodo gennaio – luglio 2015, l'Unione Europea ha aumentato, mediamente, le proprie vendite all'estero del 5,4%. Scendendo nel dettaglio si rileva che ben 24 dei 28 paesi comunitari hanno conosciuto crescite positive, di cui particolarmente considerevoli sono risultate quelle di Cipro (+24,5%), Irlanda (+21,9%) e Croazia (+11,6%).

In termini assoluti la Germania detiene sempre la posizione di leader europeo: tra gennaio e luglio di quest'anno ha visto, infatti, aumentare l'export del 6,9%, passato dai 657,9 miliardi di euro, dei primi sette mesi del 2014, agli attuali 703,5 miliardi (+45,6 miliardi di incremento). Tutti i principali partner europei, oltre al mercato tedesco, hanno realizzato performance favorevoli. Tra questi l'incremento relativo più ampio è stato totalizzato dal Regno Unito (+9,6%) seguito dall'Italia con un +5,2%, mentre Spagna, Francia e Paesi Bassi hanno registrato accelerazioni meno consistenti (v. tabella riepilogativa).

Anche dal punto di vista delle importazioni, l'Unione Europea nel suo complesso ha segnato un aumento (+3,4%) rispetto ai primi sette mesi del 2014. Tra gennaio e luglio di quest'anno 23 mercati comunitari hanno incrementato – su base tendenziale – i propri acquisti dall'estero.

Significativi sono stati i risultati totalizzati da paesi quali Malta, Irlanda e Regno Unito, cresciuti con tassi a doppia cifra, e da Repubblica Ceca e Romania, con incrementi degli acquisti dall'estero che si sono attestati intorno al 7%.

Indicazioni positive giungono anche dall'Italia (+4,7%), che realizza – tra i principali concorrenti comunitari - il tasso, dopo quello del Regno Unito, più cospicuo. Questo dato indica che la nostra domanda estera è tornata a crescere, evidenziando altresì una ripresa dei consumi nazionali.

Segnali favorevoli arrivano anche dalla lettura dei dati sulle bilance commerciali dei singoli stati: tra i paesi dell'UE, infatti, siamo i sestimi (insieme alla Grecia) in termini di variazione positiva del saldo. Dall'avanzo di 24,1 miliardi di euro di gennaio – luglio 2014, siamo passati ad un attivo di 26,5 miliardi, conoscendo quindi un incremento di 2,4 miliardi. Davanti a noi si posizionano la Germania, migliorata in sette mesi di 27,3 miliardi, la Francia (+11,6 miliardi), l'Irlanda (+6,9 miliardi), il Belgio (+6 miliardi) e la Polonia (+4,8 miliardi).

Va infine rilevato che l'incremento del mercato ellenico è da imputarsi esclusivamente ad una riduzione contemporanea sia dell'export che dell'import, mentre per il Belgio il miglioramento è da attribuirsi anche alla contrazione subita dagli acquisti dall'estero (*tavola 3*).

Andando ad osservare la variazione relativa - in volume – dell'export di beni e servizi dei principali paesi industrializzati, nel primo semestre dell'anno in corso, si evince una crescita generalizzata che oscilla fra il 2% degli Stati Uniti e il 6,1% della Francia. Questo induce pensare a quanto sia importante il contributo favorevole che stanno fornendo le esportazioni alla ricchezza nazionale nell'ottica di una uscita dalla crisi nel breve periodo.

Ad eccezione del Giappone, anche analizzando i tassi relativi al secondo trimestre sia su base congiunturale che tendenziale ne derivano conclusioni positive. Rispetto a gennaio – marzo 2015, l'Italia, pur registrando un tasso non particolarmente rilevante (+1,2%), continua, per il sesto trimestre consecutivo, a crescere; segno evidente di come le esportazioni abbiano assunto un ruolo decisivo per lo sviluppo economico del paese (*tavola 7*).

Il Fondo Monetario Internazionale e la Commissione Europea stimano che quest'anno la domanda mondiale crescerà ad un ritmo compreso tra il 3,4 ed il 3,8 percento, superando all'incirca di pochi decimi di punto percentuale la dinamica del prodotto interno lordo. Valori superiori alla media riguarderanno la domanda proveniente dai paesi produttori di petrolio del Medio Oriente e del Nord Africa, dall'Africa sub-sahariana, dalle economie avanzate e da buona parte dell'Asia. Fa eccezione la Russia, dove le ormai note vicende internazionali in cui è coinvolta, avranno una ripercussione sulla domanda estera con una ricaduta in tutta l'area ex CSI (*tavola 16 de “La distribuzione geografica degli scambi dell'Italia e della domanda estera”*).

mln euro

Variazione assoluta - su base tendenziale - dei saldi commerciali dei Paesi dell'Unione Europea nel periodo gennaio - luglio 2015 (valori in miliardi di euro)

Fonte: Eurostat

